

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

44



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)



COMUNE  
DI TAVARNELLE  
IN VAL DI PESA

con la partecipazione di



COMUNE  
DI BARBERINO  
VAL D'ELSA



COMUNE  
DI SAN CASCIANO  
IN VAL DI PESA



CITTÀ DI FIESOLE



BANCA  
DI CREDITO COOPERATIVO  
DI CAMBIANO



Arca Azzurra Teatro  
Via Roma, 47  
50026 – S. Casciano V. P. (Firenze)  
Tel. e fax 055.8290137 – 055.8228422  
internet: [www.arca-azzurra.it](http://www.arca-azzurra.it)  
e-mail: [info@arca-azzurra.it](mailto:info@arca-azzurra.it)

Lo spettacolo si è svolto nel settembre 2008 nel Podere San Michele a Tavarnelle Val di Pesa, gentilmente concesso dalla società "ORTO DEL FORTE s.p.a.", che si ringrazia per la preziosa collaborazione.

edizione a cura di Massimo Salvianti

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2009  
via Zara, 58  
56024 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-263-5

Arca Azzurra Teatro

# Volta la carta... ecco la casa

di Ugo Chiti

scritti di  
Paolo De Simonis e Mario Brandolin

con una nota al testo di  
Silvia Calamai

fotografie di  
Lorenzo Bojola



Titivillus

Devo sinceramente ringraziare Ugo Chiti e l'Arca Azzurra di aver riproposto a distanza di 25 anni lo spettacolo *Volta la carta... ecco la casa*, e consentito di fare una nuova edizione rivisitata del libro, che racconta con il testo e con le immagini questa bellissima rappresentazione teatrale.

Abbiamo aderito con entusiasmo a questa operazione che riteniamo sia intrisa di forti significati culturali, e che ha sicuramente legami stretti e profondi con questo territorio, le sue radici storiche e sociali.

Nel "lontano" 1983 vi fu qualcosa di felicemente intuitivo nella decisione di realizzare una pubblicazione che lasciasse traccia anche fisica del lavoro svolto, che testimoniava la crescita di un tessuto artistico e teatrale sviluppatosi attorno e dentro il territorio di Tavarnelle Val di Pesa, grazie anche all'impegno diretto dell'Amministrazione Comunale.

Un lavoro, quello di Ugo e dell'Arca Azzurra che ci parla di un mondo, quello contadino, e di una struttura sociale, legata alla mezzadria, che non ci sono più. Ma che, attraverso quel contesto, ci racconta di un rapporto con il tempo e con la terra, che qui, come in ogni latitudine, porta alla luce ciò che è spesso sommerso, schiacciato dalla fretta con la quale ci siamo abituati a condurre le nostre esistenze.

Per chi ha la fortuna di avere ancora il bel ed oramai quasi introvabile libro allora pubblicato, invito a leggerlo (non sfogliarlo...) insieme a questa nuova edizione. Sono, ovviamente due pubblicazioni diverse, che testimoniano l'evoluzione di un percorso artistico maturato in tutti questi anni di lavoro e di meriti ed importanti

successi. Ed emerge tutta la forza di un linguaggio universale, di una rappresentazione che va oltre il tempo e lo spazio, con un profondo valore evocativo ed emozionale, che ci parla di una umanità senza confini, posta di fronte alla gioia, alla fatica, alle sofferenze, ai drammi della vita. Un linguaggio scarno, schietto, essenziale, immediato, un linguaggio, moderno e attuale. Nonostante i suoi 25 anni o forse proprio per questo.

*Il Sindaco*  
*Stefano Fusi*

PUNTI TRA LO SBRANO  
*di Paolo De Simonis*

*Da venti/cinque lèvane*: non fa più quindici. Non mi torna più il conto, almeno per come mi meravigliava nell'insegnamento dei vecchi della mia infanzia. Venticinque anni sono tutti lì, interi e lontani come il 1984. Un quarto di secolo, ora il conto mi torna, si è aggiunto alla storia dell'Arca Azzurra. Anche al mio testo, *Alle radici dello spettacolo*, che introduceva quello di *Volta la carta* e qui, opportunamente, è stato traslato in appendice: oggi lo sento, quasi, come un figlio non cresciuto, invidiando le pagine di Ugo che al contrario sono maturate attualizzandosi.

*Lo sbrano ni' mmuro* imprecato dal Capoccia ha continuato a *rimovisi*: anche in altri muri, causando crolli o, a volte forse peggio, nuove costruzioni. La casa della fattoria di Bonazza, ricordo bene, accoglieva allora odori e colori di vite appena traslocate. In quella di S. Michele, nel settembre scorso, pungeva, acre, la calcina di cantiere: il restauro in corso pensa e guarda, necessariamente, a presenze future. I fantasmi non sono previsti nelle voci del capitolato: forse dovrebbero esserlo nei piani strutturali dei Comuni. Energia pulita, infatti, si può ricavare dalla memoria: se opportunamente trasformata e non solo incenerita. La memoria è un'attività, non l'impronta in gesso del passato. Più dei muri servono i fili, i cavi di connessione da far passare sotto gli intonaci: nelle *tracce*, appunto.

Provo ad affacciarmi alla finestra del mio studio, come Massimo a quella di Bonazza nella stanza della roba: "un quadro", direbbero gli amici trovandovi conferma della classicità del paesaggio mezzadrile.

Per tigna distintiva sarei tentato di reagire imputandoli di lettura superficiale. Molto, indubbiamente, si ostende di prammatica attorno a le Sieci. Pratomagno sullo sfondo e al centro dell'inquadratura la villa-fattoria dei Frescobaldi con ragnaia e cappella privata. Attorno l'attesa disseminazione di case coloniche, campanili di chiese e torri di castelli. Un cipresso mi segnala, in basso nella valle, il tetto sotto cui nacque mia madre. Ma sul crinale del Pratomagno si intravedono sagome di pale eoliche. E ormai da gran tempo le case coloniche sono *ex tali*: mal sopportate dai vigneti specializzati che le strangolano e non più presidi di poderi a coltivazione promiscua per il sostentamento di famiglie multiple mezzadrili.

“Martello”, dai numerosi Martelli che l’abitavano, chiama ancora qualcuno una bella struttura con colombaia: “Fiorile” la va rinominando un cartello stradale memore del suo uso di *location* per il film omonimo dei Taviani. La si è vista, a lungo, in manifesti della Regione Toscana promozionanti l’agriturismo e ora si è stabilizzata nel relativo sito ufficiale<sup>1</sup>.

La Toscana – ci dice il Presidente Martini – è anche un grande e bellissimo set: oltre la metà degli spot televisivi ha come sfondo le nostre strade e le nostre città [...] Per questo abbiamo creato la *Toscana Film Commission*, che ha lo scopo di promuovere il nostro territorio come set cinematografico, televisivo e pubblicitario...<sup>2</sup>

L'identità della nostra Regione, quindi, è oggi immagine per sguardi esterni ormai globali, come spetta ai “patrimoni dell’umanità”. Non si tratta di reagire rivendicando improbabili purismi: il turismo è cosa seria e richiede semmai altrettanto serietà di gestione.

Molti testimoni ed eredi della mezzadria, assieme al variegato e numeroso insieme dei “venuti da fuori”, sono scesi ad abitare nella piana in nuovi edifici la cui vista mi è graziata dai rami fitti di olivi superstiti mal potati. L’espansione residenziale ha colmato i fianchi della via Aretina assieme a grossi volumi produttivi e terziari. Un’agenzia di

viaggio promette paesaggi esotici frequentati in particolare, per nuova liturgia, durante i viaggi di nozze. Chissà se lo zio Dino, bersagliere, avrà incrociato la memoria dei suoi poggi con le piane innevate della Russia che l’hanno inghiottito per sempre. Mia nonna continuò, per più di dieci anni, a preparargli il letto ogni sera. «E se Dino torna?». Durante la vendemmia, anche questo settembre, si muovevano tra i filari non pochi copricapo senegalesi, vicini ad altre lingue una volta lontane.

Siamo spine di grano piene e forti  
siamo venuti a cantarvi le nostre canzoni d’amore,  
canzoni dolci come mandorle e miele.  
Le canteremo ad alta voce  
finché toccheranno i vostri cuori  
per poi cantarle piano, piano,  
assieme, nelle vostre case, nelle vostre piazze,  
nelle vostre città.

Abdelkader Daghmoumi, *Noi siamo i figli della sabbia*

Da secoli invece, mi dicono gli esperti, non ha subito sostanziali mutamenti il bosco che, dietro casa, riveste Poggio a Remole: un colle che orientava e deludeva mia madre bambina quando, per “dare una mano” a certi parenti, doveva valicarlo per scendere a Molin del Piano. Laggiù, ogni tanto, ricercava e soffriva il suo orizzonte: «Se non ci fosse questo poggio vedrei casa mia». Me lo ha raccontato tante volte, ma avrebbe dovuto dirlo anche a Cézanne:

... con certi contadini mi è capitato di dubitare che sappiano cos’ è un paesaggio, un albero. Sì, vi sembrerà incredibile, ma mi è capitato di fare delle passeggiate, di accompagnare, seduto dietro la cassetta, un agricoltore che andava a vendere le patate al mercato. Non aveva mai visto, quel che noi intendiamo con vedere, col cervello, in una visione complessiva<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Citato in R. Bonadei, *I luoghi nel mosaico degli sguardi*, in R. Bonadei, U. Volli (a cura di), *Lo sguardo del turista e il racconto dei luoghi*, Milano, Angeli, 2003, p. 21.

<sup>1</sup> <http://www.agriturismo.regione.toscana.it/>

<sup>2</sup> C. Martini, *Presentazione* a S. Beccastrini, *Vista nova. Il Cinema in Toscana la Toscana nel Cinema*, Firenze, Aska, 2002, pp. 8-9.

Oggi però il *noi* con diritto di *intendere* può allargarsi restringendo lo *sbercio* del tessuto sociale. In apertura di terzo millennio la Convenzione Europea «definisce il Paesaggio quale determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni»<sup>4</sup> e intende «valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate»<sup>5</sup>. Per la Regione Toscana, inoltre, il territorio «è quel *noi* che consuma o costruisce o conserva o trasforma i tanti luoghi che compongono il nostro presente in vista o in nome di un qualche futuro»<sup>6</sup>.

Gli *sberci*, anche se non è facile, si possono sanare. Prima il mondo, quasi, riproduceva continuamente se stesso. Il sapere dei vecchi passava ai giovani. Ora invece si è strappato qualcosa, anzi molto, tra le generazioni. La diversità e la distanza, d'altronde, non sono un male di per sé. Per “crescere” davvero, non solo quando siamo bambini, sono importanti la capacità e la curiosità di ascolto per altre esperienze, scelte, modi di vita. Quando proviamo a conoscere e capire modi e mondi diversi rendiamo più larghi i nostri. Sarebbe bene insomma che la diversità del tempo e dello spazio fosse costantemente indagata e interrogata: sfidando le incomprensioni e le differenze. E siccome questo non accade spontaneamente, non sarebbe male che fossero le istituzioni a svolgere il ruolo che un tempo spettava ai nonni: sono i Comuni, le Provincie, le Regioni che devono diventare nonni, nel senso che devono essere depositari di un sapere del passato e di una memoria che consenta ad essi di avere la saggezza adeguata al tempo che viviamo<sup>7</sup>.



Bisogna riprendere il filo. Fare il punto: che fora, punge, ma unisce. Tiene insieme. Una crepa nel mio fienile è stata “ricucita” da Isanna Generali con immagini di persone che non ci sono più se non nel ricordo di altri. Rivedere *Volta la carta* mi ha regalato di nuovo emozioni che non prevedevo avrei riprovato.

<sup>4</sup> art 1. a

<sup>5</sup> art. 6 C, 1, b

<sup>6</sup> [http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/pit\\_2005\\_2010/documento\\_piano/1\\_Documento\\_di\\_piano\\_il\\_pit\\_nei\\_suoi\\_argomenti\\_essenziali.pdf](http://www.rete.toscana.it/sett/pta/territorio/pit_2005_2010/documento_piano/1_Documento_di_piano_il_pit_nei_suoi_argomenti_essenziali.pdf)

<sup>7</sup> P. Clemente, *Intessere memorie. Tracciati di antropologia urbana*, in *Tessere Cultura. Il lavoro culturale delle città*, Atti del convegno promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Prato, in collaborazione con Anci nazionale, Regione Toscana, Pin Prato. Prato, Centro per l'arte contemporanea “Luigi Pecci”, 5-6 dicembre 2002, Prato, Comune di Prato, 2002, pp. 35-51: 49.

L'Arca Azzurra si era sbagliata, venticinque anni fa: pensava di rivolgersi al passato e invece lavorava anche per stupirmi oggi, così come ha fatto con molti spettatori giovani (ero in borghese, quando ho assistito alla ripresa dello spettacolo, ma il dovere etnografico è stato troppo forte), non tutti toscani, che avrei giurato poco avrebbero “compreso” di *gorpai* e *pinze*.

Lo stupore più intenso, inoltre e infine, ammetto di averlo ricevuto da una variante scenografica essenziale: l'improvvisa apparizione tra i campi, andando verso casa, di gente che lavorava e parlava in mezzo ai solchi. Come se la finzione drammaturgica volesse segnalare simbolicamente, in cortocircuito strategico, problema e soluzione: la terra era stata in realtà lavorata con il trattore ma gli attori con zappe e vanghe obbligavano a ricordare e attualizzare qualcosa che ormai è fuori del nostro campo visivo. Uomini che richiudono i solchi: le crepe della terra.

Volta la carta... ecco la casa  
*di Ugo Chiti*







## SCHEMA E TRACCIA DELLO SPETTACOLO

*Lo spettacolo si svolge negli ambienti esterni e interni di una casa contadina abbandonata.*

LA VIOTTOLA – Sassaiola seduto per terra, volge le spalle al pubblico. Poi battendo ritmicamente due pietre tra loro si alza e si muove verso la casa. Gli spettatori/ospiti lo seguono.

IL CIGLIO DELLA STRADA – Il Padreterno, la terra, la malattia, il matrimonio della figlia del Capoccia: sono schegge di un dialogo tra presenze reali e quotidiane che connotano lo straordinario evento della casa.

IN FONDO ALLA VIOTTOLA – Pappine e il padre costituiscono una tragica “stazione” dove gli elementi di una iconografica religiosità infantile si intrecciano con le oscure radici delle credenze popolari.

L'AIA – Pacioso, lo spirito delle sementi, è la divinità propiziatoria della casa che invita gli spettatori a seguire Maggio.

IL FIENILE – Maggio, spirito della primavera, conduce gli spettatori da Aprile, sua sorella, intenta a difendere l'intimità degli amanti.

IL PORTICO – Il Gorpaio racconta la storia primitiva della volpe, esorcizzando i significati di atavica figurazione dell'animale, una delle “paure” che popolano il mondo contadino.

IL FORNO – Maggio conduce gli spettatori all'interno della casa seguendo la Donna nera del focolare davanti al forno, dove “le Donne della farina” impastano il pane della sposa.

LA PORTA – Il Taccino invita gli ospiti a salire dalla Massaia.

LA CUCINA – La Massaia, rabbiosa e sconfitta, commenta il grave danno che un matrimonio comporta all'economia della casa.

LA STANZA DELLA ROBA – È quindi la volta del Capoccia, perplesso padre della sposa, alle prese con i molteplici “diaoli” che insidiano la vita contadina, non ultimi gli invitati al matrimonio.

LA CAMERA – Maggio apre la porta della camera dove le donne stanno vestendo la sposa. Nucleo centrale dell'azione questa stanza diviene il luogo della riflessione e delle amarezze, piccolo spaccato sulla dura condizione femminile all'interno della codificata gerarchia contadina.

LA CANTINA – Il Taccino ubriaco si confessa infelicamente innamorato. Con disperata allegria invita gli ospiti ad ascoltare la totemica figura di “Bacio e Solatio”, allegra e cialtronesca divinità del vino.

SOTTO L'ALBERO – Gli invitati, usciti dalla casa, si trovano davanti Sassaiola. Una donna narra la genesi del sasso e la fine di un primitivo Eden contadino.

L'AIA – Gli spettatori vengono informati che il matrimonio si è celebrato all'insaputa degli ospiti. La Massaia allontana polli e invitati, la porta di casa si chiude sbattendo. Il viaggio è finito.